



Pronto Soccorso **Pronti Sempre**

L'arte è un respiro biologico dell'umanità,
è necessità e diritto dell'uomo. L'arte è il *pharmakon*¹

¹ Achille Bonito Oliva, storico e critico d'arte, in Magnetti D., *Il giornale Internazionale di Arte e Medicina*, Allemandi, Torino, 2012, n.2, p.1.

Il progetto di allestimento della Sala d'Attesa del Pronto Soccorso dell'ospedale Martini di Torino, realizzato dall'artista Carlo Gloria, nasce dalla volontà del personale sanitario, coordinato dal primario dott. De Iaco, di rimettersi in gioco dopo tutte le difficoltà affrontate durante la gestione dell'emergenza COVID, cogliendo l'occasione della ristrutturazione del reparto per diventare protagonisti di un allestimento capace di utilizzare l'opera d'arte come ponte per un dialogo costruttivo con i pazienti e i loro familiari.

La scelta della sala d'attesa come "luogo espositivo" è stata dettata da molteplici fattori: la presenza di elementi architettonici invasivi e inutilizzati, la necessità di costruire una nuova comunicazione con l'utenza e la consapevolezza del ruolo dell'arte a beneficio delle esigenze dei curati e dei curanti nella gestione del tempo di attesa.

Lo studio, preliminare alla realizzazione del progetto, è stato condotto da Fabio De Iaco e Daniela Magnetti.

L'arte ha accompagnato la medicina fin dal suo apparire nella storia dell'umanità, e forse, non a caso, la sua antica denominazione era proprio *ars medica*. Curare era un sapiente composto di sensibilità, intuizione e creatività come l'arte suggerisce. L'arte è un prodotto della creatività umana, del libero pensiero, intellettuale o manuale che sia, che risponde al principio del bello e dell'utile, del *kalòs kai agathòs* greco; la scienza, il frutto di un sapere organizzato, rigoroso e garantito, tradotto in conoscenza dimostrativa: due mondi infinitamente lontani, ma che vediamo intrecciarsi solidalmente nella medicina del passato, quando la terapia, nell'oscurità di ogni nozione di cinetica e dinamica farmacologica, era ancorata all'intuito e all'esperienza del medico, a un atto immaginifico della mente, a una creazione degna dell'uomo libero.

Il connubio medicina e arte è dunque argomento vecchio quanto il mondo, ripetutamente e vigorosamente dibattuto e investigato, ma resta pur sempre ricco di nuove angolazioni e avvincenti proposte. I loro rapporti nascono con

l'uomo, perdendosi nell'epoca remota della protostoria e non soltanto per gli intuitivi e ancestrali addentellati tra due branche del sapere e della creatività umana, ma per i connaturati punti di contatto che ne rendono lo studio e l'interpretazione affascinante, coinvolgente e impegnativa (Colucci, 2013).

Quando nel 2012 gli artisti americani sottoscrivono un appello al Congresso degli Stati Uniti d'America per rivendicare il diritto di essere riconosciuti parte attiva e integrante del sistema socio-sanitario, compiono un atto necessario affinché le arti vedano riconosciuto e valorizzato il loro ruolo. Achille Bonito Oliva commenta: «Quando l'arte diventa il *pharmakon* ha il diritto di essere riconosciuta come tale, confermando il significato che i greci davano a questa parola. All'impoverimento culturale, alla crisi economica e politica della società contemporanea che tende a vedere l'arte come valore aggiunto e non come espressione di necessità, l'arte risponde con artisti capaci di produrre un'estetica del bisogno»²

Nel 2019 l'OMS pubblica un report sul beneficio del ruolo delle arti nei luoghi di cura. La ricca bibliografia che accompagna lo studio evidenzia, ad esempio, un aumento di cooperazione dei pazienti e dunque una riduzione dei tempi di ospedalizzazione, una diminuzione del consumo di farmaci e dei costi associati, una riduzione del livello di depressione e di ansia in pazienti e operatori e, più in generale, un miglioramento della qualità di vita e un beneficio significativo in termini di adesione e di risposta ai programmi di prevenzione sanitaria con notevole risparmio di costi. «È la conferma di una nuova condizione dell'arte capace di avere un grande effetto sociale. Il passaggio successivo è quello di produrre una nuova generazione di artisti che oltre all'estetica produca un'etica del bisogno. Artisti capaci di dare vita a un dialogo socratico con il malato e con la malattia, con la cura e con i curanti, in un *work in progress* dove non vi sono gerarchie, ma totale partecipazione di tutti i protagonisti. Artisti capaci di camminare con il sociale e scioglierne alcuni nodi»³

² Ibidem

³ Ibidem

Il progetto ProntiSempre ha visto la coo sinergia tra diverse realtà: un artista, uno storico dell'arte, un'antropologa, un direttore di Pronto Soccorso e il suo staff hanno dato vita a un'installazione che è un *work in progress* che guarda al futuro, alle esigenze dei curati e alle necessità dei curanti, facendo tesoro di esperienze pregresse realizzate in tanti e diversi luoghi di cura. Esperienze che hanno riaffermato il ruolo dei bisogni legati alla sfera delle discipline umane come nuovi strumenti per “fare salute”, per trovare modi innovativi per parlare di cura e per “rifondare” la lingua della pratica clinica. Le *Medical Humanities* delineano un orizzonte in cui l'arte promuove il cambiamento dell'essere medici, pazienti, operatori, cittadini, recuperando le radici umanistiche della scienza medica, quell'umanesimo che coniuga rispetto, ascolto, spirito critico, speranza e solidarietà. Ma è soprattutto nei processi terapeutici che le arti forniscono un supporto di straordinaria efficacia: «l'arte è terapia, aiuta a sopportare il dolore dell'esistere attribuendogli un significato, rivitalizza la persona ammalata, attiva la mente facendo emergere quel fondo primigenio comune dove biologia e cultura si incontrano e danno forma al sentire e all'essere»⁴

Questo progetto nasce dalla consapevolezza della necessità dell'ascolto delle esperienze dei curanti: fulcro attorno al quale si è concretizzata l'ideazione condivisa dell'allestimento di uno spazio critico, come la sala d'attesa di un Pronto Soccorso.

Per la realizzazione di questo progetto abbiamo fatto riferimento, come tante altre volte in esperienze passate, alle tecniche proprie della Medicina Narrativa⁵, spostando il campo di narrazione dai curati ai curanti, troppo

⁴ Becarelli R. e Magnetti D., 2010, p.65

⁵ Con il termine di Medicina Narrativa (mutuato dall'inglese *Narrative Medicine*) si intende una metodologia d'intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa. La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura. Il fine è la costruzione condivisa di un percorso di cura personalizzato (storia di cura). La Medicina Narrativa (NBM) si integra con l'*Evidence-Based Medicine* (EBM) e, tenendo conto della pluralità delle prospettive, rende le decisioni clinico-assistenziali più complete, personalizzate, efficaci e appropriate. La narrazione del paziente e di chi se ne prende cura è un elemento imprescindibile della medicina contemporanea, fondata sulla partecipazione attiva dei soggetti coinvolti nelle scelte. Le persone, attraverso le loro storie, diventano protagoniste del processo di cura» (www.iss.it/cnmr).

spesso afoni in un contesto che richiede sempre di più di riconoscerne le voci. Significative le esperienze dei *Medical graffiti*, iniziate nel 2009 grazie alla volontà di un gruppo di medici e operatori sanitari coinvolti nel progetto dei “Muri per comunicare” all’ospedale Giovanni Bosco di Torino, nella consapevolezza che il “narrare la medicina” non va confuso con la “medicina narrativa”, il cui obiettivo è clinico-assistenziale. Mentre la medicina narrativa permette di sviluppare un percorso di cura personalizzato, appropriato e in linea con le indicazioni dell'*evidence based medicine*, contribuendo a migliorare l'alleanza terapeutica e la partecipazione del paziente, narrare la medicina vuole essere il tentativo di costruire, attraverso la comunicazione visiva, un coro di voci capaci di interagire con i pazienti e con i loro familiari attraverso un nuovo linguaggio, capace di integrare la parte emozionale all'informazione clinica.

Obiettivo del progetto **ProntiSempre** è di creare un'interazione attiva, attraverso l'arte e la narrazione, tra chi vive il tempo dell'attesa (pazienti e familiari) e i curanti che devono gestirla, partendo dal presupposto che solo nell'incontro avviene uno scambio di narrazioni e una negoziazione di significati. Un incontro reso possibile dalle tante immagini catturate e rielaborate dall'artista Carlo Gloria: il personale sanitario del pronto soccorso ha trovato una nuova dimensione per raccontarsi, attraverso forme e colori sui muri della sala d'attesa capaci di narrare una storia fatta di una collaborazione vera e necessaria, tra un NOI (i curanti) e un Voi (pazienti e familiari).

ProntiSempre si inserisce nel progetto *OperArte. Farmaco emozionale*, nato durante la pandemia COVID-19, in collaborazione con l'ASL Città di Torino e Banca Patrimoni Sella & C.

Quando, a seguito del DPCM 8 marzo 2020 è stata sospesa l'apertura dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura tutto poteva cristallizzarsi o trasformarsi. Abbiamo optato per la seconda strada, mettendo a disposizione l'arte con nuovi linguaggi e nuove modalità espositive, uscendo dai luoghi ordinari, quelli museali, per adattarci alle esigenze straordinarie dettate

dall'emergenza pandemica. Grazie alla generosità di collezionisti privati e Fondazioni sono nati numerosi progetti espositivi, realizzati nei luoghi di cura, a beneficio del personale sanitario. Abbiamo realizzato mostre dove le opere d'arte (a volte una soltanto) sono state capaci di suscitare quelle emozioni necessarie per esternare parole soffocate dalle tante difficoltà del momento.

Durante la gestione sanitaria della pandemia, il problema della riorganizzazione dell'ambiente ospedaliero ha fatto sì che molti presidi sanitari trasformati in COVID Hospital hanno visto la chiusura del proprio Pronto Soccorso. E' stato il caso dell'Ospedale Martini di Torino, che ha vissuto la chiusura, lo smembramento dello staff dirottato in altri reparti e la ristrutturazione dei locali.

A marzo nel 2020 il Pronto Soccorso di questo ospedale che si trova a coprire l'area Est della città di Torino viene investito dall'emergenza COVID. In una prima fase medici, infermieri e OSS affrontano l'emergenza con professionalità e spirito di sacrificio, come ovunque in Italia: il gruppo si salda, i legami si fanno più stretti, cresce l'orgoglio per il lavoro compiuto e un rafforzato sentimento di appartenenza.

Nel novembre 2020 l'ospedale viene adibito a ospedale COVID: il Pronto Soccorso viene chiuso e tutto il personale smembrato in altri reparti.

Lo shock causato dall'improvvisa e inaspettata chiusura, la difficoltà di trovarsi in luoghi che non sono propri, lo spaesamento causato dalla perdita dei punti di riferimento abituali, la necessità di rispondere a esigenze differenti da quelle solitamente affrontate in Pronto Soccorso, sono sensazioni forti e reali: così raccontano quei momenti il primario e il suo staff.

Si approfitta della situazione COVID: ristrutturare l'area del Pronto Soccorso, un luogo diventato non luogo persino per gli addetti lavori.

La volontà del primario è stata quella di far in modo che il suo gruppo di lavoro potesse rimanere unito, malgrado la dispersione, organizzando incontri virtuali al di fuori delle ore di lavoro. Aperitivi on line per ritrovarsi e cercare di non perdere quelle affinità umane che nei tanti anni di lavoro passati insieme si erano costruite. Affinchè potesse rinascere un luogo

nuovo, ma fortemente legato al vecchio, con gli stessi obiettivi e le stesse persone, ma con una radicata volontà di cambiamento e di innovazione.

Si è deciso di concentrarci, in particolare, sull'allestimento della sala d'attesa, consapevoli delle molteplici criticità generate dallo scorrere del tempo in quel luogo.

Per i famigliari e per i pazienti in cura presso il Pronto Soccorso l'esperienza in sala d'attesa assume una particolare valenza emotiva determinata dalla preoccupazione per la propria salute o quella di una persona cara. L'attesa può essere aggravata e influenzata da numerosi fattori, in generale le attese in solitudine e prive di informazioni sono meno tollerate rispetto a quelle trascorse in gruppo, lo stesso vale per le attese percepite dall'utente come ingiuste.

Molti studi sottolineano come l'esperienza dell'attesa sia fortemente condizionata dai rapporti comunicativi che si instaurano tra i diversi soggetti, ma anche da stimoli esterni e da esperienze pregresse.

Anche l'ambiente fisico è un fattore determinante che influenza il modo di vivere l'esperienza d'attesa in Pronto Soccorso.

Coloro che si trovano ad attendere in quest'area devono confrontarsi con la propria ansia circa le possibili cause del malessere o quello che gli accadrà. Aggravano, inoltre, l'ansia percepita la mancanza di privacy, l'affollamento e la perdita di controllo sulla propria situazione di salute.

Molto spesso lo spazio dedicato all'area di attesa è spoglio e anonimo, incapace di comunicare e di porsi in relazione con l'utente che si sente abbandonato.

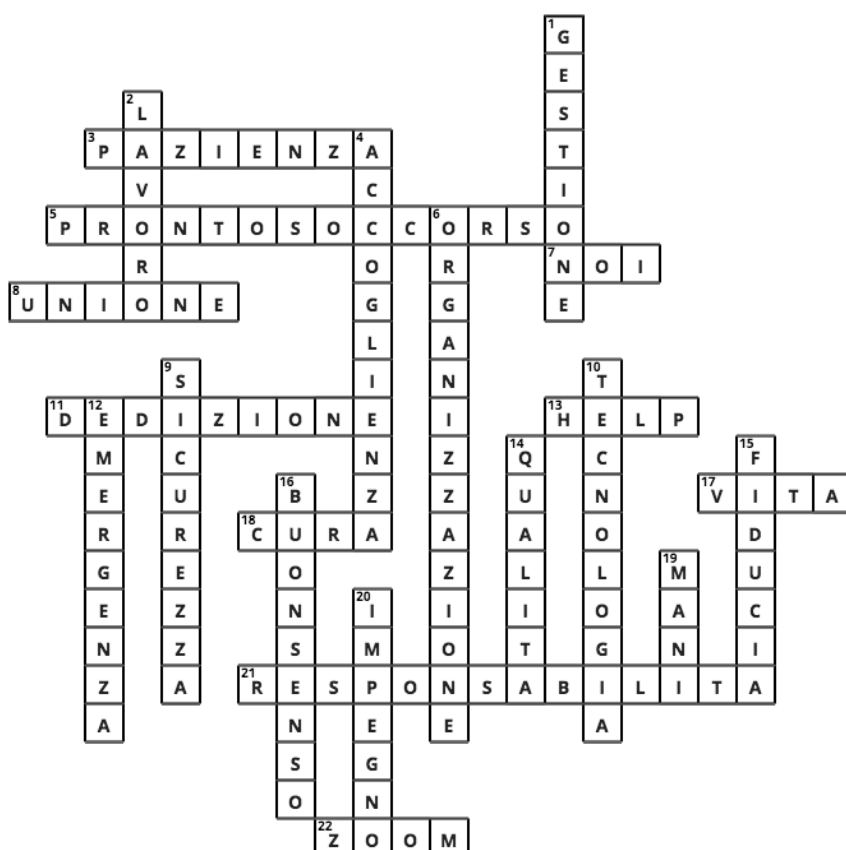
Questi alcuni presupposti per iniziare a concepire un'installazione artistica capace di risolvere qualche mancanza e di rispondere a qualche necessità. Tutto il gruppo di lavoro costituito da personale sanitario, storici dell'arte, antropologi, grafici e dall'artista, si è incontrato per la prima volta il 23 marzo 2021 negli spazi della chiesa dell'Ospedale.

E' stato il primo momento della "ricostruzione", fatto di storie, a volte solo qualche frase o una timida parola. Il distacco la sofferenza, l'impotenza, la voglia di ritornare a far parte di "quel gruppo" era palpabile in ogni parola detta dai partecipanti. Qualcuno ha sussurrato "voglio tornare a casa". Sono

parole forti e impegnative, sguardi difficili da descrivere così come la commozione di tanti di loro. Volontà di tutti quella di “riappropriarsi” di un nuovo spazio, il pronto soccorso, rendendolo speciale.

Attraverso un metodo narrativo già utilizzato in contesti simili, ho chiesto a ciascuno di loro di provare a descrivere il loro “pronto soccorso”, fatto di desideri e di necessità, di emozioni e di vissuto professionale. Con 21 parole chiave, scandite dalle lettere dell’alfabeto, i partecipanti si sono raccontati: una partenza semantica che li ha accomunati alla ricerca di idee per costruire dei percorsi di comunicazione sanitaria efficace ed efficiente, utile al personale sanitario che in quello spazio dovrà tornare a svolgere il proprio lavoro.

Le parole sono state riassunte in un maxi cruciverba da collocare a fianco delle macchinette del caffè. In questo modo sarà possibile spiegare il significato della scelta di ciascun vocabolo, che ricompare su alcune immagini dell’allestimento.



Orizzontali:

3. Abbiamo bisogno della vostra P...
5. Dove siamo?
7. Siamo una squadra di professionisti al vostro servizio. Siamo N...!
8. L'U...fa la forza! Con il vostro aiuto lavoriamo meglio
11. Facciamo il nostro lavoro con D... Potete fidarvi
13. H... In qualunque lingua lo dite noi accorriamo in vostro aiuto
17. Il valore della V... è il nostro primo valore
18. Ci prendiamo C....di voi
21. Condividiamo con voi la R... di preservare la bellezza nei luoghi di cura
22. Uno sguardo oltre il muro. Z... sul nostro lavoro quotidiano

Verticali:

1. La G... dell'urgenza richiede pazienza
2. Ognuno di noi è qui per svolgere al meglio il proprio L...
4. La nostra sala d'attesa per una migliore A...
6. Per gestire al meglio l'emergenza ci vuole una O... efficace ed efficiente
9. La S...di trovarci sempre
10. La più moderna T...per la gestione della vostra cura
12. La nostra specializzazione è la vostra E...
14. Cerchiamo la massima Q... in ogni più piccolo gesto
15. Vi chiediamo di avere F... Siamo qui per voi!
16. Se tutti usiamo il B.... ne avremmo beneficio
19. Mettetevi con fiducia nelle nostre M...
20. Per prenderci cura di voi ci mettiamo tutto il nostro I...

Per la realizzazione della sua opera, Carlo Gloria ha chiesto la partecipazione attiva di ciascuno. Vestiti con i propri abiti da lavoro, operatori sanitari, medici, infermieri, addetti alle pulizie, soccorritori del 118 e qualche comparsa per interpretare i pazienti, hanno allestito un set capace di ricostruire alcuni momenti di vita reale in sala d'attesa o all'interno del pronto soccorso. Le immagini sono state rielaborate dall'artista. Nessuno è realmente riconoscibile come persone. Ciascuno è interprete di una professionalità. Una riflessione, quella di Carlo Gloria, sulle interazioni spazio-temporali fra i luoghi e le persone che li frequentano dando loro anima e identità. In un tempo in cui le interazioni umane sono necessariamente ridotte tale riflessione diventa ancora più attuale e assume



nuovi significati.

La schiera di donne e uomini che nei colorati percorsi murali di Carlo Gloria svolgono la loro professione, creano quel dialogo necessario tra chi sta lavorando al di là del muro e chi

attende in sala.

L'installazione **ProntiSempre** non avrebbe potuto essere realizzata senza la collaborazione dello staff del reparto che, attraverso la riflessione critica del proprio operato e la straordinaria disponibilità ha consentito all'artista la concretizzazione della narrazione murale. Un obiettivo certamente è stato raggiunto: la consapevolezza che la cura inizia con il sapersi mettere in gioco.

